

La croce di Lampedusa

Domenica 7 settembre, la domenica di san Luigi in cui celebriamo la festa della nostra comunità, inizieremo la nostra preghiera in piazza raccogliendoci attorno alla croce di Lampedusa che come Caritas abbiamo voluto donare alla nostra parrocchia.

La croce di Lampedusa, è realizzata da Franco Tuccio, il falegname dell'isola che ha realizzato con i legni delle barche dei migranti gli arredi per la celebrazione di papa Francesco a Lampedusa (8 luglio 2013) e che già nel 2009 pensò «di prendere i legni delle barche nella discarica e intagliare una croce come simbolo di quello che non si voleva far vedere».

Da lì è iniziata una produzione intensa di croci di ogni formato, con richieste che continuano a giungergli da ovunque, dall'Italia ma anche dall'estero. Tuccio utilizza sempre i legni avanzati dei barconi fermi nel porto di Lampedusa e li trasforma nel suo materiale artistico e simbolico. La scelta di

Tuccio è dovuta al fatto, come ha sottolineato lui stesso, che “dopo i primi momenti di interesse, questi argomenti rischiano di cadere nell'indifferenza collettiva”.

Proprio il 9 aprile 2014 papa Francesco ha accolto e benedetto una di queste croci, costruite con due assi di legno prese dai barconi arrivati a Lampedusa con il loro carico di dolore e di speranza.

La croce di Lampedusa, simbolo del dolore e dell'amore capace di vincere la morte, verrà collocata in basilica nell'angolo della carità.

Questa croce ha per la nostra parrocchia un significato ben preciso: si tratta di un invito a non dimenticarci dei poveri e degli esclusi, un invito che chiama ciascuno di noi ad uno stile di vita sobrio e capace di condivisione. Ormai ci siamo tragicamente assuefatti alle immagini degli sbarchi a Lampedusa, ci nascondiamo dietro il termine disumano di “clandestino”, ci sentiamo più infastiditi che angosciati dalle immagini che rimbalzano dall'Iraq o dalla Siria. Immagini lontane che, se si fanno troppo vicine, possiamo sempre oscurare, cancellare passando a qualche video più rilassante, magari a una partita di calcio.

La croce di Lampedusa vuole ricordarci che i poveri sono una presenza reale, non sono un'emergenza sociale, non un problema politico, non uno strumento di propaganda, non un'eccedenza di mercato, non un effetto collaterale di una strategia sbagliata. Essi sono uomini e donne, bambini in carne ed ossa, con una loro storia ed una loro grande dignità.

La croce di Lampedusa ci ricorda che spesso in nome di una via di uscita dalla crisi economica, di un nostro stare meglio, giustifichiamo l'espansione dell'industria degli armamenti, togliamo vincoli all'esportazione delle armi, non ci chiediamo troppo dove finiscono i nostri investimenti, ci illudiamo di non essere responsabili dell'uso che viene fatto di strumenti di morte fabbricati e messi in circolazione da noi.

La croce ci obbliga a ricordare eventi frettolosamente rimossi dalla nostra memoria: le nostre “guerre umanitarie”, la nostra democrazia da esportazione, il primato da noi accordato all'approvvigionamento energetico a qualunque costo, la nostra avarizia, la nostra indifferenza...

La croce di Lampedusa ci ricorda, come ha detto con forza papa Francesco il 13 giugno 2014, che dobbiamo lottare contro la “cultura dello scarto”, contro “un sistema economico che non regge più e che per sopravvivere deve fare la guerra, come sempre hanno fatto i grandi imperi”.

La croce di Lampedusa ci ricorda che i poveri abitano anche il nostro paese, ci ricorda che non possiamo cedere alla “globalizzazione dell'indifferenza” (papa Francesco a Lampedusa).

La croce di Lampedusa ci pone domande pesanti, che ci tolgono un po' di tranquillità, ma che ci permettono di non diventare “bestie”. Domande del tipo: “Che ne è della tua fede cristiana, della tua etica laica, della tua filosofia di vita? Cosa ne abbiamo fatto di parole come umanità, solidarietà, fratellanza, compassione? In una parola: Uomo, dove sei?”.

La croce di Lampedusa collocata in basilica ci ricorda che la liturgia rituale è solo ipocrisia, se non diventa liturgia della vita celebrata concretamente nella sobrietà e nella condivisione.

